

UN OSSERVATORIO PER I BISOGNI TERRITORIALI

«Studiamo i problemi e diamo gli strumenti per risolverli»

Franca Maino, direttrice del Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare, spiega il progetto che ha coinvolto Fondazione CRB e 40 associazioni



■ Dal calo delle nascite all'invecchiamento. Dalla fuga dei giovani alla scarsa attrattiva per chi arriva da fuori: non solo italiani, ma anche stranieri. Dalle problematiche che riguardano le donne e il lavoro femminile alle difficoltà dei collegamenti. Sono tanti i fronti aperti per il futuro del Biellese. Sono alcuni dei temi che ha sviluppato l'Osservatorio territoriale del Biellese, realtà che ha messo insieme il Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare, la Fondazione CRB e una quarantina di associazioni biellesi. L'obiettivo non è solo analizzare i dati, ma anche capire il perché dei problemi in modo da trovare le chiavi giuste per ottenere delle risposte. Franca Maino, direttrice del Laboratorio e professoressa di Scienze Politiche e Sociali all'Università di Milano, spiega come e perché è nato il progetto.

Professoressa Maino, partiamo dal vostro laboratorio "Percorsi di Secondo Welfare". Di cosa vi occupate?

Di ricerca e informazione. Ci occupiamo di welfare in senso ampio, dalle misure classiche ai temi di rilevanza nazionale e territoriale. L'obiettivo è uscire da una logica di welfare meramente pubblico e comprendere anche il welfare privato, il profit, il non profit, dalle imprese alle organizzazioni sindacali fino al Terzo Settore.

Come è nata la vostra collaborazione con Fondazione CRB e Osservabiella?

Nell'autunno 2020 la Fondazione CRB ci ha contattato e ci ha chiesto se eravamo disponibili ad accompagnarli in questo percorso. La Fondazione aveva iniziato a interrogarsi sulle conseguenze del Covid e mancavano dati e informazioni sui bisogni del territorio e su come sarebbero cambiati alla luce della pandemia e delle conseguenze in ambito sanitario, sociale ed economico. Abbiamo così istituito un tavolo di lavoro con diversi attori territoriali per capire come costruire un osservatorio territoriale dei bisogni. Avevamo in mente l'importanza dell'Agenda 2030 che definisce una serie di obiettivi strategici che ogni territorio deve raggiungere entro il 2030. Siamo partiti da lì e abbiamo cercato tutti insieme di individuare gli indicatori funzionali alla conoscenza dei bisogni del Biellese e dove andare a reperire i dati in modo da restituire una fotografia il più possibile completa della situazione della provincia. Il lavoro è durato un anno. E ci ha portato a presentare a novembre dell'anno scorso il primo rapporto dell'Osservatorio territoriale del Biellese, ovvero Osservabiella, che offre uno spaccato dei bisogni del territorio da un punto di vista quantitativo. L'altro step è stato puntare, sempre in sinergia con gli stakeholder territoriali, su un'analisi qualitativa che prendesse in esame l'impatto della pandemia sulle donne in termini di conciliazione, denatalità, invecchiamento, mercato del lavoro. L'obiettivo è proseguire nel 2022 in modo da aggiornare Osservabiella e avere il secondo rapporto annuale con dati nuovi e un nuovo affondo qualitativo dedicato ai giovani.

Qual è il vostro metodo di lavoro?

Il metodo di lavoro che abbiamo seguito è quello della coprogettazione. Abbiamo lavorato con gli attori territoriali in tutte le fasi di questo progetto che ha portato alla nascita dell'Osservatorio. Parliamo di una quarantina di soggetti coinvolti: oltre alla Fondazione CRB, chiaramente, ci sono la Provincia e il Comune di Biella, i consorzi Iris e Cissabo, imprese, fondazioni, rappresentanti del mondo della scuola, del lavoro, della cultura e dell'area sociale, organizzazioni datoriali e sindacali, il Terzo Settore, cooperative, volontariato. Abbiamo ascoltato tutti loro, abbiamo ragionato con loro, per individuare gli indicatori. E abbiamo contato

Il presidente della Fondazione CRB

FRANCO FERRARIS: «CONOSCERE CI PERMETTE DI AGIRE»

«Come Einaudi ci insegna "Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare". Ecco perché abbiamo ritenuto necessario affidare a un gruppo di professionisti uno studio sul nostro Biellese che comprendesse diversi aspetti del territorio e della società». Il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella Franco Ferraris spiega così la decisione di creare il Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare e affidare a un gruppo di lavoro che fa capo all'Università di Milano la creazione di un Osservatorio. «Conoscendo la reale situazione del Biellese, nei suoi tanti aspetti, è più semplice fare scelte e prendere provvedimenti che siano davvero utili» continua Ferraris. «In questi ultimi due anni ci siamo trovati ad affrontare un'emergenza non prevedibile, quella della pandemia: in questa situazione ci siamo resi conto che è fondamentale fare rete e collaborare». Il gruppo di esperti guidato da Francesca Maino sta lavorando sulla seconda edizione dell'Osservatorio che vedrà protagonisti i giovani, le loro necessità, le prospettive, la criticità.

«I risultati dell'Osservatorio saranno preziosi, come detto, per guidare la nostra azione, e lo stesso vale gli altri enti che collaborano al progetto. Gli obiettivi che ci poniamo sono quelli dell'Agenda 2030, in coerenza con la candidatura e la nomina della nostra città tra quelle Unesco».

Ora però si aggiunge il problema dei profughi che non era prevedibile... «Dobbiamo intervenire in fretta. La Fondazione fa parte del tavolo ufficiale aperto in Prefettura per far fronte a questa situazione. Collabora con Caritas e gli altri enti locali per riuscire ad ospitare le persone in modo strutturato, per un periodo che potrebbe anche essere lungo, offrendo risposte concrete. Ma la crisi legata al conflitto ha portato conseguenze anche sui biellesi: pensiamo ad esempio al caro bollette. Uno degli obiettivi è dare un po' di sollievo

alle famiglie in difficoltà attraverso azioni mirate. L'attenzione deve essere quotidiana perché le necessità sono tante e occorre agire in modo coordinato. La Fondazione ha anche una funzione strategica nell'erogare risorse senza correre il rischio che vadano disperse...». Spiega Ferraris: «Dobbiamo essere sempre reattivi, analizzare le situazioni e agire subito quando si presenta il problema. E per questo devo ringraziare gli organi della Fondazione sempre pronti, attenti e sensibili alle nuove criticità».

La Fondazione ha lavorato in questi ultimi anni anche al recupero di strutture bellissime come Palazzo Gromo Losa, Villa Boffo e ora Cascina Oremo.

«Ma soprattutto abbiamo investito per riempire questi luoghi di contenuti. Straordinario ad esempio è il lavoro in collaborazione con Aima Biella (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer) con cui è stato creato un tavolo per affrontare le possibili iniziative e strategie per combattere il decadimento cognitivo. Anche in questo caso abbiamo a disposizione professionisti che operano con grande competenza e reale attenzione alla persona. Quello di Villa Boffo con il centro "Mente locale" è uno dei progetti che fanno la differenza, che qualificano un territorio. Infatti» continua il presidente «il valore di una comunità si esprime attraverso la qualità dell'assistenza alle persone e al loro benessere».

E a proposito di progetti innovativi, prosegue l'imponente opera di ristrutturazione di Cascina Oremo: «Attualmente ci stanno lavorando tre imprese. La siccità di questi mesi ha avuto un risvolto positivo: ha permesso di proseguire gli interventi, con un avanzamento consistente delle opere. E grazie a questa accelerazione siamo fiduciosi che nel marzo 2023, tra un anno esatto, potremo inaugurare la struttura».



su di loro per avere dati aggiornati e originali in modo da fornire poi un quadro del Biellese da ogni punto di vista. Direi che si è trattato di "un metodo partecipato che attiva le energie territoriali". E ripeto: il progetto non si ferma al 2021, ma proseguirà anche nel 2022.

Qual è l'obiettivo finale?

Comprendere i bisogni del territorio, individuare dati territoriali e capirli, fornire analisi adeguate e strutturate consente di programmare gli interventi futuri per migliorare la situazione. Si tratterà di decisioni che in molti casi potranno essere prese insieme da soggetti pubblici e privati. L'Osservatorio permette appunto una miglior progettazione degli interventi partendo dai bisogni per ridefinire l'offerta di servizi e prestazioni.

Come è stato rapportarvi con tutti questi enti?

Avete incontrato delle problematiche oppure avete trovato grande collaborazione?

Abbiamo trovato una grande collaborazione. Racogliere i dati richiede tempo e disponibilità. Le organizzazioni hanno dovuto prendere i loro da-

tabase, sistamarli e metterli a disposizione. Ci sono stati aspetti procedurali non sempre facili, ma ogni ostacolo è stato superato perché il territorio ha compreso il valore di questo progetto e ha confermato, non a caso, anche per il 2022 la volontà di lavorare insieme e mettere a disposizione nuovi dati aggiornati.

Oltre che su Biella, immagino che lavoriate anche con altre realtà...

Il Laboratorio "Percorsi di Secondo Welfare" è nato nel 2011, abbiamo appena festeggiato il nostro decennale, nel corso dei quali abbiamo prodotto cinque Rapporti sul Secondo Welfare che vengono pubblicati ogni due anni. Abbiamo lavorato con diversi territori e con ognuno in modo diverso a seconda delle loro caratteristiche e dei loro bisogni. Ma Biella rappresenta un po' un unicum di cui il vostro territorio può essere fiero. Generalmente si tratta di iniziative circoscritte nel tempo. In questo caso, invece, è stato fatto un investimento corale che ha coinvolto tutta la provincia e moltissime associazioni.

I biellesi vengono dipinti a volte come persone un po' fredde e autoreferenziali. Voi che clima avete trovato?

Un clima fatto di grande unità d'intenti. Abbiamo visto una risposta pronta e continuativa. Con questi 40 soggetti ci siamo trovati, nel corso del 2021, una volta al mese e sono stati incontri di mezza giornata. Senza contare che ci siamo sentiti anche con grande costanza al telefono o attraverso piattaforme informatiche. Insieme abbiamo raccolto dati e rivitalizzato un Osservatorio che esisteva già ma prima si occupava di povertà ed esclusione sociale, mentre ora tocca tutti i temi dell'Agenda 2030, dal lavoro 4.0 alla transizione ecologica, cercando di mettere insieme sostenibilità sociale, economica e ambientale.

Quali sono i punti di forza del Biellese che sono emersi dalla vostra indagine e quali gli aspetti dove occorre invece investire per cambiare rotta?

Quando siamo stati chiamati la prima volta a Biella abbiamo subito notato un territorio che esprimeva sì la necessità di avere una mappa dei propri bisogni, ma lavorava già molto e insieme per mettere in campo nuove risposte. Per esempio, quando abbiamo affrontato l'affondo qualitativo sulle donne abbiamo scoperto che c'erano già diverse iniziative che avevano messo al centro le necessità della componente femminile e delle famiglie, per fronteggiare la sfida dei carichi di cura o dell'occupazione femminile. Penso che questo grado di consapevolezza sia un indiscutibile punto di forza: se un territorio conosce già i suoi pregi e gli elementi di criticità, è un'ottima base di partenza. L'Osservatorio a quel punto può aiutare i soggetti del territorio a rafforzarsi nelle linee di intervento per diventare più attrattivo. Se per esempio il Biellese è una provincia che invecchia molto e ha necessità di puntare di più sui giovani - non solo quelli che vivono già a Biella ma cercando di attirare altri da fuori - c'è bisogno di un sistema di welfare accogliente, protettivo, in grado di valorizzare i giovani quale risorsa strategica del Paese. E l'Osservatorio può aiutare a capire come fare per riuscire a ottenere questo risultato.

NICCOLÒ MELLO

L'INDAGINE DI OSSERVABIELLA

Non è una terra per giovani: Biella sempre più deserta

Primi in Italia per anziani, ma la speranza di vita è più bassa della media nazionale

■ Il concetto di invecchiamento demografico definisce un duplice fenomeno: il calo delle nascite (l'invecchiamento dal basso) e il progresso medico-scientifico, sociale ed economico grazie a cui le persone vivono più a lungo (l'invecchiamento dall'alto). L'ageing society - la crescita graduale della popolazione al di sopra dell'età della pensione - è un fenomeno inarrestabile con conseguenze per l'individuo, la famiglia e la società. Se da una parte vivere più a lungo è un traguardo per le società industrializzate e contemporanee, dall'altra negli ultimi 10 anni l'andamento del tasso di fecondità è precipitato, ponendo importanti sfide al sistema di welfare pubblico e alle famiglie. Il Biellese si colloca al 1° posto in Piemonte e in Italia per numero di anziani (276 ogni 100 bambini) e questo è interpretabile come fenomeno poliedrico, analizzabile da diverse prospettive. Ve ne parliamo in questo articolo partendo dai dati riportati nel I Rapporto annuale 2021 dell'Osservatorio territoriale del biellese.

LONGEVITÀ E CALO DELLE NASCITE

Nel Biellese negli ultimi 10 anni, l'aumento dell'indice di invecchiamento ha superato i 60 punti percentuali, passando da 215,6 nel 2011 a 281,5 nel 2021. Valore superiore alla media italiana (183,3) di circa 100 punti percentuali e di 70 punti percentuali rispetto a quella piemontese (215,6). Questa dinamica demografica - accompagnata, in parallelo, dall'aumento del tasso di mortalità (da 12,4 nel 2011 a 13,6 nel 2019 e, nell'anno della pandemia, a 18,1) - testimonia una progressiva e rapida evoluzione della struttura demografica della popolazione e, al contempo, il primato per longevità della Provincia di Biella. Questo primato "positivo", però, non si conferma tale per il tasso di natalità. Il tasso di natalità (per mille abitanti) ha subito un decremento di due punti percentuali, passando da 7 a 5 (6,3 in Piemonte e 6,8 in Italia) dal 2011 al 2021. Già nel 2011, i valori del Biellese si collocavano al di sotto della media italiana (9,1) e piemontese (8,6). Alla contrazione delle nascite segue l'avanzamento dell'età al concepimento del primo figlio - nel 2020 è pari a 32,3 anni a Biella (32,2 in Italia e in Piemonte, 29,4 in Europa) - e l'aumento delle possibilità che quel figlio rimanga poi "figlio unico". Nel Biellese il numero medio di figli concepiti per donna è pari a 1,1 (1,24 in Piemonte e 1,27 in Italia). Il Biellese si caratterizza per uno squilibrio generazionale tra le due fasce "inattive" della società e vede sia una porzione sempre più rilevante di anziani over 65 anni sia una contrazione significativa di nascite e giovani con età tra 0 e 14 anni. L'indice di dipendenza strutturale è aumentato di circa 7 punti percentuali dal 2011 al 2021 (da 59,8 a 66), riconfermando il primato a livello regionale. Lo stesso aumento ha riguardato, in misura più lieve, il Piemonte (da 56,4 a 61,3) e l'Italia (da 52,7 a 56,8).

SFIDE DIFFICILI

I dati invitano a tre riflessioni generali. In primo luogo, il fenomeno dell'invecchiamento e il calo della natalità pongono importanti sfide alla sosteni-

bilità del welfare pubblico: riducendosi il numero di coloro che sono in età lavorativa - e che contribuiscono con il versamento dei contributi da lavoro al finanziamento del sistema previdenziale e del sistema di protezione sociale attraverso il pagamento delle imposte - il peso del "patto intergenerazionale" grava sempre più sulle nuove generazioni. In secondo luogo, il primo figlio si fa molto tardi e, con l'avanzare dell'età, sorgono complicazioni legate alla fertilità. Inoltre le difficoltà economiche, legate all'assenza o alla precarietà del lavoro e all'impossibilità di conciliare occupazione e famiglia, disincentivano o ritardano la scelta di diventare genitori: i giovani sono sempre più costretti a spostare in avanti il raggiungimento della loro autonomia. E la famiglia continua a svolgere un importante ruolo di compensazione del welfare e si fa carico degli oneri di cura e assistenza legati alle fragilità psicofisiche e sociali degli anziani (oltre che dei bambini).

VIVERE DI PIÙ È VIVERE MEGLIO?

Nei Paesi industrializzati, il miglioramento delle condizioni di sopravvivenza della popolazione ha comportato un aumento della speranza di vita. Nel Biellese, i dati Istat del 2019 stimavano la speranza di vita a 80,5 per gli uomini (80,7 in Piemonte e 81,1 in Italia) e 85,2 per le donne (85,2 in Piemonte e 85,4 in Italia). Nel 2020, l'anno del Covid, il Biellese è sceso a 78,3 anni per gli uomini (79 in Piemonte e 79,7 in Italia) e 84,2 per le donne (83,8 in Piemonte e 84,4 in Italia). Nel 2020, la speranza di vita alla



nascita torna ad avere valori più bassi rispetto al 2011: anche in riferimento ai dati del 2019, il dato non ha subito un incremento significativo e mantiene andamenti analoghi all'invecchiamento. Ma cosa suggerisce l'indice sulla speranza di vita? Il dato esprime il numero medio di anni residui nella vita di una persona a partire da una certa età, all'interno di una data popolazione. Questo indice esprime lo stato di salute della popolazione che dipende dalla struttura della popolazione e dai tassi di mortalità. Le oscillazioni sulla speranza di vita sono dovute alle variazioni dei tassi di mortalità degli an-

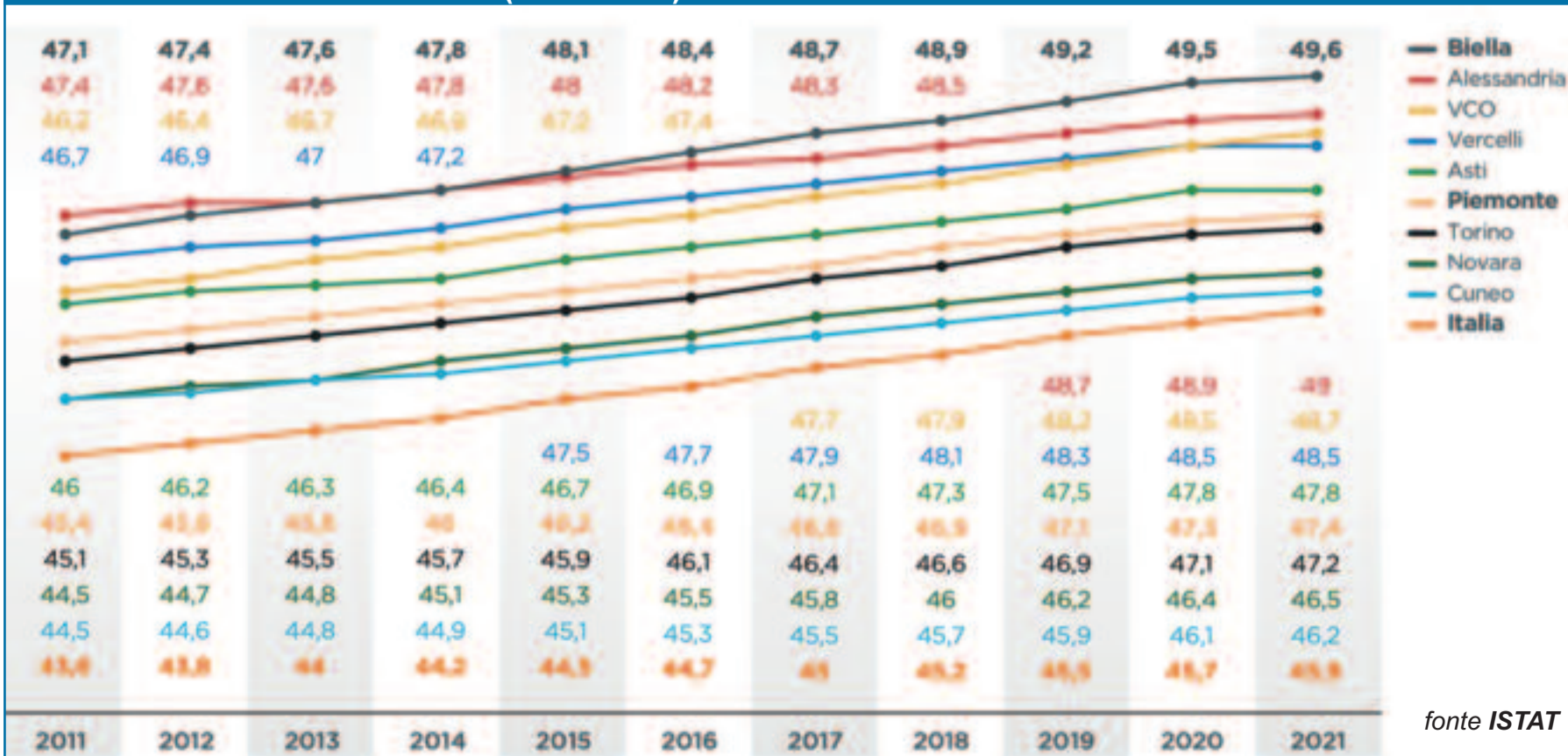
ziani, soprattutto sopra i 75 anni che rappresentano il 10% della popolazione italiana (il 15,51% di quella biellese). I miglioramenti nella sopravvivenza si sono accompagnati a una variabilità nella mortalità nelle età più anziane, spostando le disuguaglianze di salute dai primi anni di vita alla vecchiaia (e qui si manifestano crescenti disuguaglianze nella mortalità). Vivere più a lungo non è quindi sinonimo di vivere meglio. In Italia all'aumento dei tassi di invecchiamento non è seguito un miglioramento proporzionale delle condizioni di vita e di salute degli anziani e il fenomeno dell'invecchiamento si porta dietro un carico sempre maggiore di patologie croniche e spesso disabilitanti. Il longevity shock (definizione del Fondo Monetario Internazionale nel 2002) descrive la situazione in cui all'aumento dell'aspettativa di vita segue un rapporto sempre più sfavorevole tra popolazione attiva e inattiva e un aumento dell'onere socio-economico correlato a cura, assistenza e spese previdenziali per gli anziani. Nel Biellese - 27 anziani ogni 10 bambini - il rapporto sbilanciato tra la popolazione attiva e inattiva rischia di diventare insostenibile per il welfare pubblico a fronte di crescenti bisogni di cura e il ridursi della forza lavoro disposta a soddisfarli.



Vivere più a lungo non significa affatto vivere meglio: all'aumento dei tassi di invecchiamento non è seguito un miglioramento proporzionale delle condizioni di vita e di salute degli anziani



ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE (2011 - 2021)



fonte ISTAT



POPOLAZIONE RESIDENTE

Anno	ITALIA	PIEMONTE	BIELLA
2019	Popolazione totale 59,8 milioni Uomini 29,1 milioni (48,70%) Donne 30,6 milioni (51,30%)	Popolazione totale 4,3 milioni Uomini 2,1 milioni (48,58%) Donne 2,2 milioni (51,42%)	Popolazione totale 175.341 Uomini 84.295 (48,07%) Donne 91.046 (51,93%)
2020	Popolazione totale 59,6 milioni Uomini 29 milioni (48,71%) Donne 30,5 milioni (51,29%)	Popolazione totale 4,3 milioni Uomini 2 milioni (48,60%) Donne 2,2 milioni (51,40%)	Popolazione totale 174.170 Uomini 83.781 (48,10%) Donne 90.389 (51,90%)
2021	Popolazione totale 59,2 milioni Uomini 28,8 milioni (48,71%) Donne 30,3 milioni (51,29%)	Popolazione totale 4,2 milioni Uomini 2 milioni (48,61%) Donne 2,1 milioni (51,39%)	Popolazione totale 171.838 Uomini 82.709 (48,13%) Donne 89.129 (51,87%)

POPOLAZIONE STRANIERA

Anno	ITALIA	PIEMONTE	BIELLA
2019	Popolazione totale 4,9 milioni Uomini 2,4 milioni (48,32%) Donne 2,5 milioni (51,68%)	Popolazione totale 411.083 Uomini 196.182 (47,72%) Donne 214.901 (52,28%)	Popolazione totale 9.871 Uomini 4.478 (45,37%) Donne 5.393 (54,63%)
2020	Popolazione totale 5 milioni Uomini 2,4 milioni (48,25%) Donne 2,6 milioni (51,75%)	Popolazione totale 411.936 Uomini 196.678 (47,74%) Donne 215.258 (52,26%)	Popolazione totale 9.796 Uomini 4.429 (45,21%) Donne 5.367 (54,79%)
2021	Popolazione totale 5 milioni Uomini 2,4 milioni (48,12%) Donne 2,6 milioni (51,88%)	Popolazione totale 406.489 Uomini 194.350 (47,81%) Donne 212.139 (52,19%)	Popolazione totale 9,575 Uomini 4.318 (45,10%) Donne 5.257 (54,90%)

OSSERVABIELLA
Il calo demografico

la popolazione straniera è molto più giovane di quella nazionale. La distribuzione per età degli stranieri mostra una maggiore porzione di adulti in età lavorativa più giovane rispetto ai cittadini dell'UE. L'immigrazione consente quindi di tenere vivo il ricambio generazionale e bilanciare la porzione di cittadini in età attiva rispetto a coloro che sono già in pensione. In secondo luogo, in un sistema socio-sanitario in cui la logica prevalente del welfare pubblico è assistenziale e "residuale", una porzione significativa di assistenti familiari è rappresentata dalla forza-lavoro straniera. Se il bisogno di cura è aumentato (a fronte dell'incremento del numero di anziani) e il numero delle potenziali prestatrici di cura è diminuito (in conseguenza ad esempio del maggior numero di donne che entrano nel mercato del lavoro, della riduzione di donne potenziali prestatrici di cura per gli anziani e del tempo che sono disposte a dedicare a questa attività) diventa strategico avere contezza dell'interazione tra i dati riportati.

L'ASSISTENZA E LA CURA

Nell'attuale accezione di "invecchiamento", lo stato di salute dell'anziano si identifica con il mantenimento del benessere psicofisico e relazionale. In un sistema di Welfare State "mediterraneo", come in Italia, l'onere di cura ricade soprattutto sulle famiglie e il welfare pubblico fatica a fare i conti con il carico di gestione della Long Term Care (l'assistenza di cura continuativa) di fronte alla sfida dell'invecchiamento e alla solitudine degli anziani fragili. Torna così in auge il fenomeno della generazione sandwich: adulti 45-60enni stretti (come in un sandwich) tra i carichi di cura dei figli piccoli e dei genitori invecchiati. Ed è aumentata l'età media: nel Biellese, dal 2011 al 2021, è salita da 47,1 a 49,6. Sebbene sia un incremento analogo al resto del Piemonte, Biella ha subito un'accelerazione negli ultimi 5 anni (+0,3 punti percentuali annui, a differenza del resto del Piemonte in cui l'incremento non ha superato i +0,2 punti percentuali). Il dato sull'età media suggerisce come, dal 2011 al 2021, il peso dell'ammontare della popolazione si sia progressivamente sbilanciato verso la popolazione nella seconda metà del periodo in età lavorativa (15-64 anni), superando di gran lunga la media dei 40 anni.

IL SALDO MIGRATORIO

In questo quadro emerge che le future generazioni, rispetto ad oggi, avranno una speranza di vita più lunga, solo un figlio (o nessuno) e quindi una restrizione dei potenziali "caregiver" informali, familiari che potranno prendersi cura di loro. E qui si collega un altro dato di interesse: il saldo migratorio. Questo indicatore - che esprime il numero di iscritti e il numero di cancellati dai registri anagrafici per trasferimento e/o residenza - è centrale in termini di ricambio generazionale e di forza lavoro in particolare per l'assistenza agli anziani. Nel Biellese, il saldo

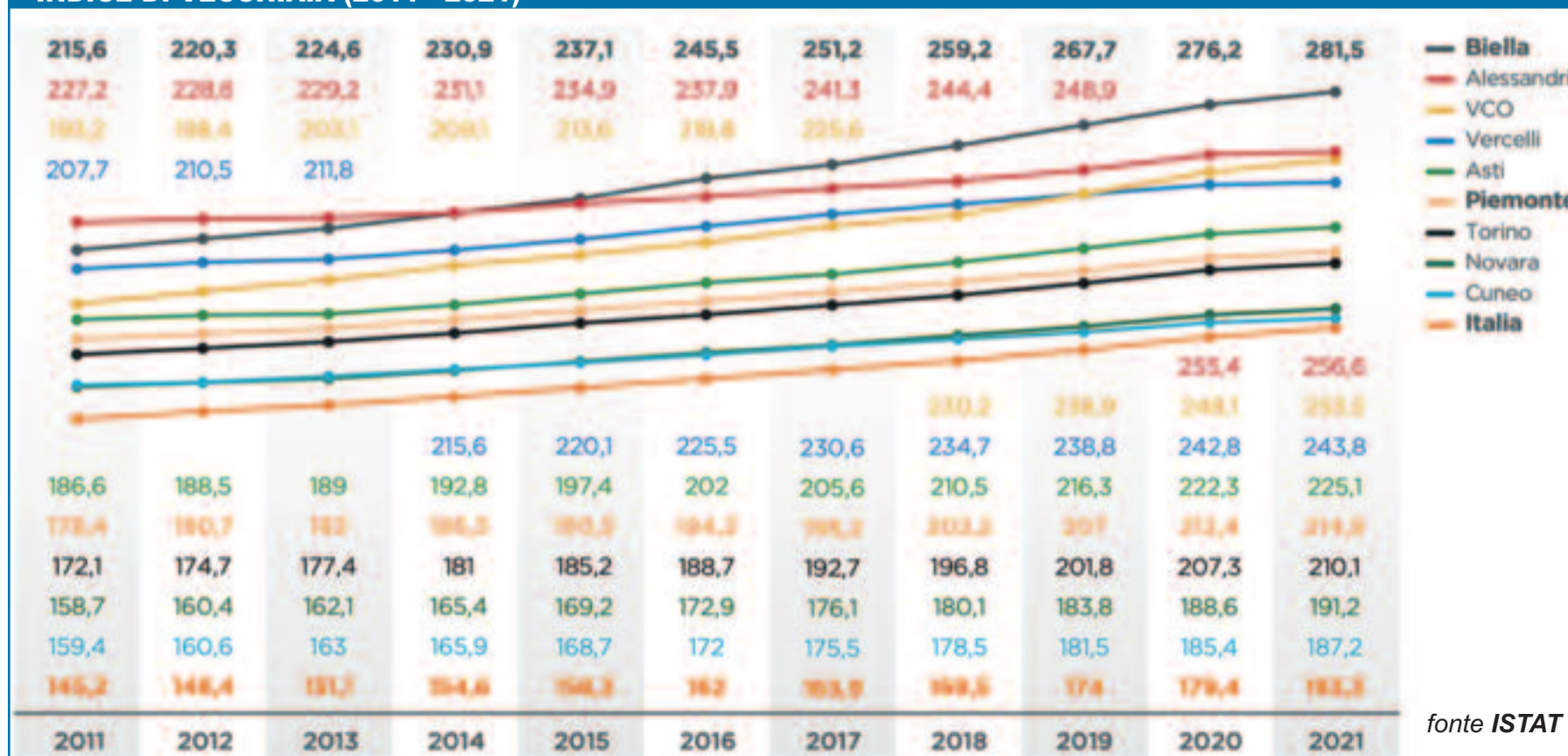
migratorio nel 2020 era pari a -0,3% (-0,7 in Italia e +0,2 in Piemonte), circa 1,8 punti percentuali in meno rispetto al 2011 (in cui, Biella, registrava un saldo migratorio di +1,8%, mentre il dato italiano era il 3,4% e quello piemontese 3,9%). Il valore negativo (-0,3) suggerisce come il flusso migratorio sia nettamente superiore rispetto a quello dell'immigrazione e anche qui il Biellese detiene il primato tra le province piemontesi. Un dato confermato da una ridotta presenza di stranieri ogni 100 residenti (5,63 a Biella, contro i 9,62 in Piemonte e 8,5 in Italia). L'analisi per età rivela che per l'Unione Europea

CONCLUSIONI

L'obiettivo dovrebbe essere spezzare il cerchio di invecchiamento, solitudine e fragilità, guardando al concatenamento di cause che possono incentivare o ridurre il ricambio generazionale. Il declino demografico non è solo una questione di calo della popolazione: riguarda lo squilibrio tra generazioni con implicazioni sociali ed economiche. In Italia la riduzione dei giovani è superiore all'aumento di anziani: perdiamo più giovani rispetto a quanti anziani guadagniamo. Favorire la ripresa delle nascite è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Le misure nazionali e locali dovranno assicurare una presa in carico più integrata e multidimensionale, concentrando su tre aree di intervento: promuovere politiche di conciliazione tra vita personale e vita lavorativa che investano sulle misure che riguardano i percorsi educativi dei minori e sull'assistenza agli anziani; migliorare la formazione di base e l'acquisizione di competenze più avanzate e in linea con le evoluzioni del mercato del lavoro (favorendo un più rapido inserimento e re-inserimento dei giovani) e rafforzare i sistemi di domiciliarità per gli anziani per garantire una presa in carico continua-

“ In Italia l'onere di cura ricade soprattutto sulle famiglie, strette tra la gestione dei figli e quella dei genitori anziani. E non aiuta neppure il saldo migratorio negativo, il peggiore del Piemonte ”

INDICE DI VECCHIAIA (2011 - 2021)



fonte ISTAT

FRANCA MAINO
VALERIA DE TOMMASO

IL TEMA DELLA DENATALITÀ

Numero di figli per donna: Biella fanalino del Piemonte

La cifra è sempre più al ribasso: dagli 1,28 del 2011 si è passati agli attuali 1,1
In ospedale nel 2021 i parti sono stati 782, cinque in meno rispetto al 2020

■ L'indagine di OsservaBiella evidenzia come uno dei problemi del Biellese sia il calo della natalità: la nostra provincia è - da almeno 10 anni (vedi tabella sotto) - quella dove si fanno meno figli in Piemonte. Con una tendenza che scivola sempre più verso il basso: dagli 1,28-1,29 figli medi del 2011 e del 2012 agli 1,1 del 2020. L'Asl Biella ha evidenziato che nel 2021 il numero dei parti al "Degli Infermi" si sia comunque assestato sui dati dell'anno precedente, con 782 nascite rispetto alle 787 del 2020. Un trend che da questo punto di vista appare in controtendenza rispetto ad altri territori regionali e che ha avuto un incremento nella seconda metà dello scorso anno. Fino al 15 giugno le nascite erano state 337, nel periodo successivo fino al 31 dicembre sono state 445.

«Sono arrivata a Biella a metà giugno e ho trovato una squadra molto affiatata e con un'alta professionalità» commenta Bianca Masturzo, che ha preso servizio nel Dipartimento Materno Infantile a Direzione Universitaria del professor Paolo Manzoni il 16 giugno. «Grazie alla sinergia e alla grande intesa che si è creata con la coordinatrice del

personale ostetrico, Michela Meconcelli, abbiamo messo in piedi diversi servizi per le donne. Ginecologi, ostetriche e operatrici sanitarie con armonia stanno lavorando per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi e innovativi. Una grande squadra al servizio delle donne. In un territorio che ha visto un calo demografico im-

portante negli ultimi anni, nel 2021 siamo riusciti praticamente a confermare il numero di parti rispetto al 2020. Un dato in controtendenza rispetto a molte realtà ostetriche in ambito regionale. Questo è frutto di grande professionalità e grande armonia che si è venuto a creare tra gli operatori del reparto, a tutti i livelli».

Il reparto può già contare su due nuove figure professionali, una proveniente dalla Spagna e una da Torino, alle quali se ne aggiungerà un'altra a breve. Inoltre verrà promosso un concorso per quattro nuove ostetriche. «Si respira un clima di grande fiducia nel nostro centro nascita» dice la primaria. «È il risultato di un impegno quotidiano di tutte le persone coinvolte nelle attività, e sono tante, che svolgiamo nonostante le difficoltà dovute al Covid».

“

*Bianca Masturzo,
direttrice
di ostetricia
e ginecologia
dell'Asl Biella:
«Stiamo provando
a invertire
il trend, abbiamo
messo in piedi
diversi servizi
dedicati
alle mamme»*

”



LA RIFLESSIONE DI DON LUCA BERTARELLI

«Diventare genitori è un dono e ha un legame profondo con Dio»

■ Un dono e una grazia ma anche un compito, un riflesso di sé ma anche un altro da sé. Così appare il figlio ai genitori. La questione della natalità e del correlato calo demografico, discusso in queste pagine e sulle cui cause non mi soffermerò, dal punto di vista credente ha a che fare con questi temi fondamentali. Il figlio è dono poiché ha a che fare con la promessa della discendenza, solo in seconda battuta legata al tema del nome della famiglia, particolare e umana, ma originariamente legata al Nome di Dio. Il dono non è solo quello di

una tenera creatura che si affaccia alla vita grazie all'amore dei genitori e di cui essere grati; più in profondità esso rimanda al legame costitutivo con Dio e alla promessa della Terra, quindi alla seconda e alla quarta parola del decalogo, che riguardano il Signore e l'onore dovuto ai genitori. Non nominare Dio senza ragione non vuol solamente dire non bestemmiarlo o il non metterlo in mezzo a cause puramente umane ma significa anche riconoscerne l'opera creatrice, poiché è l'essente, la causa dell'essere e l'atto, l'origine assoluta, da cui proveniamo e a cui

ritorniamo.

Far venire alla luce un figlio ha dunque il significato impagabile di «dare una discendenza a Dio» (questa è un'eresia formale, ma è detta per capirci. Dio non ha bisogno di discendenza, ma i figli dell'uomo sono l'eredità del Figlio). Per quando riguarda il quarto comandamento, anche qui è necessario un chiarimento: sappiamo che onorare i genitori non vuol soltanto dire rispettarli, obbedire e prendersene cura nel tempo della loro vecchiaia, ma ha un legame con l'onore dovuto a Dio e quindi alla promessa della terra, intesa come vita buona in Lui. La religione israelitica è religione familiare; il comando che la rappresenta, valido anche per noi, fa' vigere anche per la fede cristiana lo stesso carattere: la fede si trasmette in famiglia e poi nella comunità (ancora oggi, nonostante ci si lamenti spesso del contrario): la Pasqua ebraica si celebra attorno alla tavola di casa, la Pasqua cristiana immette in una familiarità con Dio attraverso il dono totale del Figlio; così il verbo ebraico onorare, kbd, ha la stessa radice del termine che si usa per designare la gloria di Dio, kabôd. Viene in questo modo a configurarsi il legame tra la comunità familiare con Dio. Si arriva dunque al nesso iniziale del figlio come sé e altro da sé, decisamente intuitivo, almeno a un primo livello che non necessita qui di ulteriori approfondimenti: egli ha la sua origine e quindi il suo legame nei genitori, ma rivela un tratto fondamentale di originalità e alterità. Questi sono alcuni dei motivi per i quali non possiamo smettere di mettere al mondo creature, pena lo smettere di confessare la nostra fede in Dio. Questo va detto tenendo conto di tutti gli aiuti che stato e società civile devono mettere in campo per supportare chi decide di non arrendersi all'inverno demografico.

don LUCA BERTARELLI

NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA (2011 - 2021)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Alessandria	1,37	1,36	1,3	1,31	1,29	1,3	1,27	1,22	1,17	1,14
Asti	1,45	1,48	1,47	1,4	1,37	1,4	1,41	1,26	1,28	1,22
Biella	1,28	1,29	1,2	1,28	1,2	1,27	1,19	1,2	1,17	1,1
Cuneo	1,52	1,54	1,55	1,54	1,49	1,5	1,48	1,43	1,4	1,36
Novara	1,46	1,46	1,45	1,43	1,38	1,39	1,38	1,35	1,32	1,28
Torino	1,43	1,42	1,4	1,4	1,37	1,33	1,34	1,28	1,25	1,24
VCO	1,33	1,35	1,27	1,37	1,3	1,24	1,2	1,15	1,1	1,2
Vercelli	1,32	1,42	1,34	1,37	1,3	1,32	1,3	1,27	1,26	1,23
Piemonte	1,43	1,43	1,37	1,38	1,36	1,34	1,33	1,29	1,27	1,24
Italia	1,42	1,36	1,32	1,34	1,33	1,32	1,32	1,3	1,29	1,27

Fonte: elaborazione su dati Istat
In un anno di calendario (anno di evento) il numero medio di figli per donna è dato dalla somma dei tassi specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile di quell'età.

